

Segue dalla prima

E oggi, dopo piazza San Giovanni, il segretario della Quercia riconferma la necessità di «un salto di qualità della coalizione» capace di unire tre esigenze: un programma «che dica agli italiani che tipo di paese vogliamo»; un gruppo dirigente «autorevole e forte che associ le migliori personalità di profilo politico, istituzionale e sociale che fanno riferimento al centrosinistra», un rapporto più stretto tra «partiti e correnti di opinione, società civile che si organizza, movimenti che maturano nel Paese».

Di una cosa è certo il leader diessino: «il nuovo Ulivo dovrà fare non solo tesoro dell'esperienza degli anni di governo e del primo anno di opposizione», ma dovrà compiere «uno scatto che vada oltre la semplice continuità». Insomma: serve un Ulivo «più largo, più unito, più coeso, più radicato perché costruito in tutto il Paese».

Segretario, un nuovo gruppo dirigente dell'Ulivo in cui trovino posto anche i leader dei girotondi?

Mi pare che in questi giorni tutti abbiano insistito sulla opportunità di non identificare partiti e movimenti. Io credo che serva un gruppo dirigente dell'Ulivo, composto dalle più significative personalità politiche, capace di interloquire anche con i movimenti e i loro leader.

Sono state date letture diverse della manifestazione di sabato. Lei come l'ha vissuta?

È stata una bellissima manifestazione piena di gente venuta da tutta Italia con la propria passione, le proprie speranze, la propria volontà di lottare. Piazza San Giovanni ci ha confermato quale ricchezza umana e politica sia a disposizione del centrosinistra. C'era un clima nuovo, di festa, di unità, di grande solidarietà tra tutti noi. Un clima nuovo che corrisponde al fatto che un anno non è passato invano, che non partiamo da zero, che non siamo all'indomani del 13 maggio 2001 e non siamo neanche più a quella fredda sera di piazza Navona...

Moretti però ha esortato i partiti a non fare più capricci...

Parlerò del discorso di Moretti. Prima di tutto, però, mi sembra importante sottolineare il clima che si respirava sabato scorso. Da piazza Navona in poi abbiamo cercato di camminare nella stessa direzione e ieri ci siamo ritrovati tutti a piazza San Giovanni che è diventata non solo un punto d'arrivo del percorso di ciascuno ma anche un punto di partenza per un cammino comune.

Quel cammino sarebbe stato possibile senza "Furlo" di Moretti?

È giusto dire niente deleghe in bianco, ma la democrazia prevede che la delega sia sempre sottoposta a verifica

“ Occorre un salto di qualità della coalizione capace di unire programma, gruppo dirigente «autorevole e forte», nuovo rapporto con i movimenti



La manifestazione di sabato ci dice che un anno non è passato invano. Non siamo all'indomani del 13 maggio 2001, né di quella fredda sera di piazza Navona

«Insieme costruiamo il nuovo Ulivo»

Fassino: da piazza San Giovanni un messaggio forte di riscossa e di unità



Foto di A. Totaro

Fassino alla manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma. Sopra un manifestante



Questo anno ha consentito al centrosinistra di uscire dal cono d'ombra della sconfitta, di rimettersi in movimento e di farlo per tante strade: con la mobilitazione sindacale e, in particolare, con il ruolo svolto dalla Cgil; con i girotondi e l'impegno della società civile; con la ripresa dei partiti e in particolare dei Ds; con l'iniziativa politica dell'Ulivo in Parlamento. Le elezioni amministrative ci hanno fatto conseguire un risultato non scontato. Il centrosinistra ha conquistato milioni di nuovi voti e in tantissime città ha battuto il centrodestra nelle sue roccaforti perché è riuscito a conquistare i consensi di quegli elettori che avevano votato per Berlusconi. Piazza San Giovanni è stata la testimonianza di come questo anno non sia passato invano. In quella stessa piazza il 2 marzo scorso l'Ulivo aveva fatto la prima grande manifestazione dell'opposizione chiamando a raccolta centinaia di migliaia di persone; il 23 marzo, al circo Massimo, a poche centinaia di metri da San Giovanni, la Cgil aveva realizzato una delle più grandi mobilitazioni dell'Italia democratica. La gente che era in piazza sabato è la stessa che è stata protagonista della campagna elettorale, la stessa che questa estate

è stata protagonista di migliaia di feste dell'Unità. Insomma: la piazza di sabato, in qualche modo, ha dato conto di un percorso che ha costituito un banco di prova rimettendo in campo le proprie forze e costruendo una strategia e un rapporto nuovo con la società.

Sì ma quella gente ha risposto all'appello dei movimenti e non dei partiti del centrosinistra...

A piazza San Giovanni c'erano coloro che hanno promosso i girotondi, ma anche i dirigenti e i militanti del movimento sindacale, i dirigenti e i militanti dei partiti che hanno lavorato per ricostruire la presenza politica del centrosinistra. Erano insieme, fianco a fianco, in un'unica grande manifestazione che mi pare abbia dato una prova straordinaria di forza e di unità. Quella piazza ha espresso una domanda politica che deve essere raccolta e che carica di particolare responsabilità il centrosinistra e l'Ulivo. Per questo è necessario quel salto di qualità del quale ho parlato spesso in queste settimane. L'opposizione si deve qualificare sempre di più non soltanto per la capacità di sbarrare la strada alle scelte sbagliate che il governo fa sulla giustizia,

sull'informazione, sull'economia. Ma anche per i progetti credibili che mette in campo. Tra l'altro abbiamo di fronte scadenze politiche che costituiscono banchi di prova della capacità di raccogliere le sollecitazioni di piazza San Giovanni.

Quali in particolare?

Mi riferisco al dibattito sul disegno di legge Cirami contro il quale va proseguita la battaglia parlamentare che abbiamo condotto fin qui con grande vigore. Mi riferisco alla proposta di legge finanziaria che ci farà capire finalmente come il governo intende affrontare una situazione economica gravida di incertezze. Mi riferisco al grande tema dell'informazione e al fatto che il governo ha risposto al messaggio di Ciampi sul pluralismo con un disegno di legge che blindava ulteriormente il duopolio televisivo Rai-Mediaset rafforzando il potere dominante di Berlusconi e del centrodestra. Mi riferisco al rischio di guerra che incombe e alla necessità di una iniziativa che tenga assieme lotta al terrorismo, sicurezza del mondo e pace.

Segretario, le rileggo le frasi di Moretti: "Continueremo a delegare ai partiti ma la nostra non sarà una delega

in bianco”...

Le parole di Moretti costituiscono una sollecitazione critica nei confronti dei partiti del centrosinistra. Non mi pare però che Moretti e gli altri che guidano i movimenti e i girotondi abbiano alcuna volontà di far nascere nuovi partiti. Dichiarano, anzi, la volontà di sostenere e sollecitare le forze del centrosinistra a essere più incisive, più forti, più determinate. È giusto dire "niente deleghe in bianco" e mai in democrazia vi può essere una delega in bianco. La democrazia prevede sempre

che la delega sia sottoposta a verifica. In fondo cosa sono le elezioni se non il momento in cui i cittadini giudicano i partiti e confermano o tolgono loro la fiducia? Cosa sono i congressi se non un momento in cui ogni organizzazione sottopone a verifica chi l'ha diretta?

Sabato i leader del centrosinistra non stavano sul palco. C'è chi parla di una vera e propria delegittimazione...

Analisi sbagliate. Sabato in piazza c'era la nostra gente. Come non c'è una contrapposizione tra partiti e movimenti, non c'è neanche un popolo dei partiti e un popolo dei movimenti. La gente del centrosinistra è la stessa. In quella piazza, per esempio, c'erano tantissimi dirigenti, militanti e elettori dei Ds venuti da tutta Italia. Io ho stretto mani dei diessini di ogni regione italiana, ho firmato tessere a centinaia e centinaia di compagni. Chiuso ha potuto constatare il calore e l'affetto che ha circondato me e gli altri dirigenti della Quercia. Quella piazza non ha delegittimato nessuno, semmai ha rafforzato il nostro grado di legittimazione dandoci più forza e più fiducia.

Ma c'è chi profetizza un centrosinistra più estremista, ostaggio dei movimenti...

Qui c'è un punto nodale dei prossimi mesi: la nostra capacità di usare la forza che ci ha dato piazza San Giovanni per parlare anche agli altri italiani, ai tanti - e tra questi non pochi elettori di Berlusconi - che sono inquieti per la politica della destra. Per vincere serve confermare la fiducia di chi si è affidato a noi, ma serve anche conquistare nuovi consensi penetrando nel campo avversario. Per questo è necessaria una cultura e una strategia riformista. Avendo chiaro che il riformismo non va confuso con il moderatismo e che il riformismo non è "la destra della sinistra". Per questo bisogna saper costruire l'incontro tra radicalità di chi è indignato e inquieto con una proposta di governo capace di parlare a tutti.

Ninni Andriolo

Serve un gruppo dirigente dell'Ulivo capace di interloquire anche con i movimenti e i loro leader

Roberto Monteforte

ROMA Ha accettato la sfida il matematico Luciano Modica, rettore dell'Ateneo di Pisa e presidente uscente della Conferenza dei Rettori. Sarà lui il candidato dell'Ulivo per il collegio 10 del Senato, lasciato libero da Luigi Berlinguer, nominato membro laico del Csm. Per lui tutti i partiti dell'Ulivo e Ds in testa chiederanno di votare «alle supplitive» del 27 e 28 ottobre prossimo, un'alleanza che il professore vorrebbe più ampia, estesa anche a Rifondazione e al movimento di Antonio Di Pietro con i quali ha chiesto un confronto programmatico.

«Inizia una nuova avventura» commenta il professore cinquantaduenne, una brillante attività accademica alle spalle e da nove anni alla guida del prestigioso Ateneo pisano. «Ho deciso di cambiare mestiere, almeno in parte». Sì, perché anche se da tecnico, di politica Modica si è sempre occupato. È stato uno dei protagonisti della stagione delle riforme dell'università, della ricerca e della scuola durante i governi dell'Ulivo e da rettore si è quotidianamente misurato con scelte, posizioni amministrative, idee che spera di potere portare in Parlamento. Lo farà, se sarà eletto, associandosi al

Modica, candidato del centrosinistra a Pisa

Il rettore scelto a sostituire Luigi Berlinguer si appella a tutta la sinistra: uniti contro Berlusconi

gruppo Ds. «Porterò a palazzo Madama le competenze maturate in tutti questi anni al servizio della politica in modo ancora più diretto - afferma -. Lavorerò al programma per la scuola, per la ricerca e per l'università dell'Ulivo» e con uno slogan chiaro: «Una scuola di tutti e per tutti».

Per vincere le prossime elezioni occorre far capire il modello di società, che vorremmo realizzare

Lascia la sua università alla quale aveva deciso di dedicarsi in modo totale per i prossimi due anni. Nel ottobre 2004 sarebbe scaduto, infatti, il suo mandato da rettore che invece sarà interrotto anticipatamente. A Palazzo Madama prenderà il posto di Luigi Berlinguer con il quale ha collaborato a lungo. Il professor Modica ha ben presente i pregi ed i limiti di quell'esperienza, ma ha ancora più forte la drammatica situazione che vivono oggi il mondo e della scuola, l'università, la ricerca. «Nell'ultimo anno le cose sono cambiate e drammaticamente in peggio - commenta -. La Moratti ha bloccato la riforma Berlinguer non proponendo in sostituzione nulla di concreto, se non la "sperimentazione" della riforma in un numero ridicolo di scuole, 200 istituti su ventimila scuole. Una goccia nel mare». L'università non vive momenti migliori. «Anche se la ri-

forma universitaria non è stata formalmente fermata dal governo Berlusconi - osserva - il pesante taglio alle risorse operato con la Finanziaria del dicembre scorso ha messo in serissima difficoltà tutti gli atenei italiani». «Pare incredibile - spiega - ma sono state diminuite le risorse reali disponibili e questo mette in discussione non solo la riforma, ma la normale attività d'ateneo». È questo quadro allarmante che deve aver spinto il rettore a continuare la sua battaglia in Parlamento. Una scelta difficile visto il clima che si respira nelle università italiane, dove scetticismo e risentimento verso la politica, comprendono anche la sinistra. È anche da questo che è nata la protesta dei «girotondi». «Nel mondo della formazione e della ricerca si respira un'aria di repulsa della politica - osserva -. Una critica che non risparmia i governi di sinistra che pur avendo fatto molte cose

- e lo sottolinea uno che non è incline all'autoflagellazione della sinistra - non è riuscita a garantire quel salto di qualità auspicato». Indica pure uno dei limiti: «Dal punto di vista delle regole abbiamo fatto delle buone leggi. Dal punto di vista delle risorse e quindi dell'effettività delle regole, si è fatto molto meno. È chiaro che con un cambio di governo, con un governo assai meno interessato "ad una scuola di tutti e per tutti" il risentimento è aumentato». Ma questa reazione «antipolitica» dell'opinione pubblica accademica, fa notare Modica, «negli ultimi mesi si sta canalizzando verso la scelta di una presenza vigile anche in piazza e in un'opposizione parlamentare più forte, decisa e costruttiva». Uno degli obiettivi che si è dato sarà eletto quello di saldare l'opinione pubblica accademica da cui viene con la politica. «Sono un tecnico - ribadisce - non vengo

dalla politica dei partiti, non sono neanche iscritto ai Ds pur essendo elettore diessino. Vengo dalla politica di ogni giorno, quella fatta nelle istituzioni e accanto agli studenti, quella che si misura con i problemi reali. Mi auguro di portare questa concretezza che è la mia esperienza, dentro una politica fatta di capa-

Mi auguro di portare in una politica di opposizione e proposta la mia esperienza concreta

cià di opposizione e di proposta». «La vera sfida - scandisce - è quella di far capire anche attraverso l'opposizione dura qual è il modello di società, di istruzione, di ricerca e di università che vorremmo realizzare. Il modello da proporre agli italiani per vincere le prossime elezioni politiche generali».

È di una cosa Modica è convinto: «Bisogna trovare il maggior allargamento possibile di uno schieramento che si opponga al governo Berlusconi». Fa appello alla sua esperienza di rettore e al rapporto che ha maturato con i colleghi e gli studenti di «Rifondazione». «Vi saranno stati momenti di grande scontro, ma alla fine si arrivava alla costruzione di innovazione. Mi auguro che lo stesso avvenga nella politica nazionale e nel collegio pisano. Ho offerto la mia piena disponibilità al confronto e mi viene molto più facile con chi gravita nell'area di Rifondazione o in quella Di Pietro che con altri». «Bisogna trarre insegnamento dalla bella manifestazione del 14 settembre a San Giovanni - conclude - Il nostro gioco deve essere unito, non separati. Credo che a sinistra sia possibile trovare un'unità programmatica d'intenti e di azione parlamentare che si può allargare anche ad altre forze contrarie al governo Berlusconi».